



Il leader dei Cinque Stelle Beppe Grillo, al momento dell'arrivo alla sede della Rai
FOTO L'ESPRESSO

M5S d'accordo sul no a Letta Ma sulle urne il gruppo è diviso

Il no alla fiducia a Letta appare come uno dei pochi punti su cui la truppa grillina è davvero compatta. Il no a questo governo riesce a cementare un gruppo diviso, come è emerso nella giornata di ieri. Anche i dissidenti si allineano, e non potrebbe essere altrimenti.

Ieri sera, dopo il blitz mattutino alla sede Rai di viale Mazzini, i grillini si sono ritrovati in una assemblea congiunta di deputati e senatori per fare il punto sulla crisi di governo. Un incontro preceduto da un summit dei soli senatori, che ha visto nuove scintille tra talebani e dissidenti. Con Lorenzo Battista che, su Facebook, ha criticato le parole di Grillo su Napolitano che «dovrebbe seguire Berlusconi ai domiciliari». Ma è stato a margine della riunione che è nato il battibecco con Laura Bottici, una delle più intransigenti. Mentre l'ex capogruppo Nicola Morra spiegava ai cronisti che «siamo tutti compatti sul no a Letta e anche a un governo di scopo», Battista ha ribadito la sua linea: «Non si può andare a votare, si spendono un sacco di soldi ogni volta. Questa è la mia idea, poi ne discuteremo». Bottici segue la scena e va su tutte le furie. «Non lo capisco, questo davvero non posso comprenderlo. E poi proprio mentre Morra sta parlando... ma ce la vediamo poi». «Non la capisci?», risponde secco Battista mentre alcuni colleghi cercano di calmare Bottici. «Mi spiace ma è così. Punto». Serenella Fucksia, altra senatrice dialogante, insiste via radio: «Non sono contenta di andare al voto, sono arrabbiatissima».

È il solito copione che si ripete ormai da settimane, da quando la condanna di Berlusconi a inizio agosto ha messo in fibrillazione il governo. Da una parte Grillo e i suoi che vogliono il voto subito con il Porcellum. Dall'altra quelli che, nel caso di un nuovo giro di consultazioni al Quirinale, vorrebbero proporre dei nomi di peso per un nuovo governo. Un governo a tempo, o anche un progetto «più ambizioso». Battista ha postato su Facebook un sondaggio nato nel meet up di Palermo che contiene le varie opzioni, dichiarando il suo favore per un nuovo esecutivo con nomi della società civile: «Io mi rifiuto di adottare una linea solo perché è uscita in un post di un blog», ha ribadito. Ma su un eventuale Letta bis anche lui si è unito al coro dei no.

Una posizione, quella di un governo con nomi tipo Rodotà, che potrebbe prendere fiato nel caso in cui la fronda

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Scintille tra i senatori Bottici e Battista. Il voto è un errore». «Ce la vediamo poi...». Bocchino protesta: «Perché Beppe non è in assemblea con noi?»

Pdl rientrasse, Letta fosse costretto alle dimissioni e il Quirinale iniziasse un giro di consultazioni.

Se questo accadesse, stavolta i grillini potrebbero spaccarsi. Con numeri però abbastanza ristretti, 14-15 senatori, poco spendibili per un nuovo governo che vada oltre un voto a marzo 2014. Se invece il governo fosse blindato dalle colombe Pdl in rotta col Cavaliere, i dissidenti a Cinquestelle si zitteranno. Il senatore Francesco Campanella lancia la palla al Pd: «Il mio auspicio è che il Pd faccia qualcosa di innovativo e differente da indurre me e il Movimento -intendo soprattutto gli attivisti che sono fuori dal Parlamento- a prendere seriamente in considerazione le loro proposte e ad aprire un dialogo», spiega. No però a un Letta bis: «Non credo esistano uomini per tutte le stagioni». «Deve venire fuori la parte migliore del Pd, quella più vicina alla base dei militanti. Direi un Pd a 5 stelle...sta a loro stupirci».

Una posizione decisamente minoritaria nell'assemblea di ieri. «Accordi con questi non ne facciamo», insiste Morra. «Se voto un Letta bis vi autorizzo a prendermi a schiaffi...». Il senatore campano Bartolomeo Pepe, uno di quelli che aveva votato Grasso, la mette giù dura: «Noi ago della bilancia? Ma se questi si sono fregati anche l'ago, i pesi, la bilancia. L'unica speranza è tornare al voto confidando che gli italiani si siano svegliati».

L'atmosfera pre elettorale, il ritorno di Grillo in campo, dal comizio domenica in Lombardia al blitz romano di ieri, sta facendo riemergere l'anima barricadera del movimento. E tuttavia il leader ieri ha disertato l'assemblea con i suoi eletti. «In una situazione come questa mi sembrava naturale che fosse qui con noi», protesta il siciliano Fabrizio Bocchino.

L'assemblea come al solito va per le lunghe. Spunta una proposta di mediazione, che prevede in caso di crisi di proporre un governo della società civile con contenuti così marcati, a partire dal no alla Tav, da risultare irricevibile per le altre forze politiche. Una proposta di governo «di bandiera», giusto per accontentare i pochi che non vorrebbero le urne subito. Una proposta perfetta per calmare gli animi, poi si vedrà se sarà quella la linea ufficiale da portare al Colle. Sempre che il governo si dimetta davvero. Perché moltissimi tra i grillini sono convinti che «c'è solo un gioco delle parti tra Pd e Pdl».

L'INCONTRO

Summit Monti-Casini L'ex premier: meglio coalizioni più piccole

Lungo faccia a faccia, ieri pomeriggio, tra Pier Ferdinando Casini e Mario Monti a Palazzo Giustiniani. Il leader dell'Udc e quello di Scelta civica, al termine di un convegno a Palazzo Giustiniani per ricordare Emilio Colombo, si sono appartati per circa 20 minuti. Era da tempo che i due non avevano un colloquio a quattr'occhi. Parlando con alcuni cronisti, intanto, Casini aveva già commentato: «Serve un governo, non servono solo i numeri, serve un governo che abbia respiro politico per affrontare i problemi del Paese. Ma il voto subito sarebbe un salto buio». E Monti: «Forse è meglio, piuttosto che grandi coalizioni, coalizioni meno estese ma più omogenee, più rispettate e rispettabili».

mostra di prediligere lo scontro come ginnastica perenne o l'instancabile prova di forza come il solo connotato dell'agire politico. «Coloro che stanno semplicemente in sul liono, non se ne intendano», ammoniva però Machiavelli. E chi se ne intende, qualcuno sembra pur esserci nel M5S, dovrebbe battersi per non spegnere le ragioni della politica, che non tollerano l'inesorabile distruzione di ciò che esiste in nome di un'assoluta volontà di non contaminazione con «la casta».

Dopotutto l'intransigenza di Grillo che rigetta il negoziato con chiunque, che non vuol sentir argomenti nei processi di formazione dei governi, non è così eticamente innocente. È infatti evidente che il rifiuto di siglare un compromesso con le forze democratiche, dinanzi a un Berlusconi che dà fuoco alla Repubblica per assecondare le sue ire distruttive, significa soltanto confinare un pazzo plusvalore politico al Cavaliere della totale

distruzione. Il diniego del negoziato con chi, tra gli errori e le mosse sbagliate che sempre sono oggetto di una critica valutazione, difende la legalità repubblicana coincide soltanto con l'offerta di un tonico di inestimabile significato alla destra distruttiva di Berlusconi.

Quando Grillo grida che nessun patteggiamento egli consentirà ai suoi rappresentanti, non rimane affatto equidistante tra le parti in causa. Toglie di sicuro, con il suo accanito gran rifiuto, dei margini preziosi alle forze della residua lealtà costituzionale e, di contro, rinvigorisce l'animo e le truppe di un Caimano che intende bere il nettare dell'impossibile rinascita sul cranio di una Repubblica uccisa. Se una dialettica democratica si aprirà dentro un non-partito premiato dal 25 per cento degli elettori, molto diversa diventerà l'evoluzione della crisi. Ma il comico genovese rinuncerà a fare il gendarme del Cavaliere consentendo ai suoi deputati di essere diversamente grillini?

rare che le voci critiche nei confronti di Berlusconi uscite dal Pdl non siano state voci di colombe troppo timorose, ma di persone che hanno a cuore la propria dignità e la dignità del Paese e che quindi al momento del voto non obbediscano ad un leader che in passato è anche stato autorevole ma che in questi giorni si è mosso soltanto pensando al proprio interesse».

Letta deve chiedere un voto di fiducia alle Camere?

«Credo di sì, intanto per una questione di dignità personale. Mi è sembrato molto lucido nel descrivere l'umiliazione che ha dovuto subire non lui ma l'intero Paese di fronte alle dimissioni dei parlamentari. Fa bene a chiederla non solo perché si rivolge singolarmente ai parlamentari ma perché se questo governo avrà un futuro lo avrà soltanto sulla base di un patto scritto nero su bianco. Noi abbiamo chiesto un patto di coalizione, come quello che si farà in Germania e in Austria, perché è giusto che gli italiani sappiano cosa farà questo governo nei prossimi mesi. Non c'è bisogno di un governo a tutti i costi e Enrico Letta non mi sembra affatto uno che punta a sopravvivere a qualunque prezzo. Saranno i singoli parlamentari del Pdl ad assumersi la responsabilità di un sì o di un no, senza, si spera, subire il diktat del loro Capo».

Barracciu ha vinto e ora chiede unità

Parola d'ordine: ritrovare l'unità e sconfiggere il centrodestra. Il giorno dopo le primarie del centrosinistra in Sardegna, che hanno visto vincere con il 44 per cento delle preferenze e circa 22 mila voti Francesca Barracciu, la candidata alle prossime regionali pensa già al prossimo appuntamento elettorale per il 2014. «Ora tutti insieme, per mandare a casa questo pessimo centrodestra che governa la Regione», ripete Barracciu.

«La Sardegna soffre la crisi, e per colpa di un centrodestra irresponsabile che in questi anni ha governato la Regione, i sardi pagano un prezzo non più accettabile. Cappellacci - ricorda - ha vinto le elezioni con la promessa di 100.000 posti di lavoro e invece ne ha persi 54.000 in quattro anni. In primo luogo bisogna puntare su istruzione e formazione, vere chiavi di riscatto sociale, sviluppo e crescita, così come ci indica l'Euro-

pa». In tema di riforme, Barracciu ritiene «urgente» quella della Regione, affinché diventi «una macchina efficace ed efficiente a servizio dei cittadini, semplificando una volta per tutte la burocrazia che immobilizza le persone e soffoca le imprese. Sono tante le cose su cui i cittadini ci chiedono di cambiare - riflette - ed è da quelle che bisogna partire: i diritti, i costi della politica, i trasporti, la trasparenza, la partecipazione ma soprattutto la lotta alla disoccupazione e alla povertà». Quindi, assicura, è arrivato il momento di coinvolgere tutti i settori dell'economia, ma anche di andare oltre, «coinvolgere le persone, rimettendo finalmente in campo forze vitali e potenzialità che non mancano ma che sono state soffocate per anni di una gestione clientelare a servizio dell'interesse particolare e non dell'interesse generale, come deve essere da ora in avanti».

DAVIDE MADEDDU

PAROLE POVERE

Ma non strappategli il Porcellum di mano

TONI JOP

● Secondo previsioni: ora il gioco consiste nell'affibbiare ai contendenti la responsabilità che si vada alle elezioni col Porcellum. E il bello è che, suo malgrado, in questo scenario da morti viventi anche Grillo pretende il suo posto. Siccome da giorni è noto che a lui il Porcellum magari non piace esteticamente ma lo trova, come tanta altra bruttezza, utile e opportuno, ora vorrebbe bruciare i tempi, da qui alle urne, al grido «è tutta colpa del Pd». Il fatto è che, pensandoci, Grillo sembra sempre più simile al caimano, proprio lungo questa direttrice di traffico. Tra la sua antipatia nei confronti di questa fetida legge elettorale e la decisione di correre al voto proprio con quest'ultima, accantonando ogni altra ipotesi di lavoro per tener fede al principio «mai più col Porcellum», si apre una contraddizione tanto vasta quanto evidente. E il suo tentativo di annebbiare questa evidenza somiglia molto nei modi, nella volontà di contraddire ciò che è lampante e da lui stesso dichiarato in proposito, allo stile con cui Berlusconi - come Grillo impegnato

attorno al falò del tempo - cerca di convincere gli italiani che non è - come invece è a tutti gli effetti - un pregiudicato per reati gravi. Qualcuno lo ha mai sentito invitare, per esempio, la sinistra a sedersi attorno a un tavolo per mettere assieme i pezzi di una legge elettorale più giusta e più nel solco del dettato costituzionale? Non ci sembra. È come un ragazzino che con il gelato in mano sputa giurando che a lui il gelato non piace. Ok, buttalo, allora. Macché, non lo butta, anzi accusa la sinistra, il Pd, di averglielo comprato anche se lui non voleva. E dal momento che ha subito una violenza, ecco che per dispetto quel gelato resta nelle sue mani anche se tutti sanno e comprendono bene come non veda l'ora di sciopparselo in pace. Che tipo difficile. Del resto, fa tutto da solo. Fanno tutto da soli, lui e Berlusconi, stesse ansie di abbandono (i «dissidenti»), stessa certezza: senza di loro, Forza Italia e M5S crollerebbero in Borsa e sul mercato della politica. Affidabili e sinceri, entrambi sicuri di vincere con un gelato di Porcellum in mano.